

Mara Sternini

## 150.000 COCCI PER RACCONTARE UNA STORIA: LA FORNACE ARETINA DI CN. ATEIUS

La scoperta dello scarico aretino di *Cn. Ateius* avvenne nel dicembre del 1954, nella periferia occidentale della città, tra via della Chimera e via Nardi, in località Carcerelle-Orciolaia. A poca profondità vennero subito alla luce dei frammenti di sigillata liscia e decorata, che riempivano tre grandi fosse, scavate per una profondità di ca. m 1,10–1,25 dal piano stradale moderno, e per un'estensione rispettivamente di m 6×5, 8×6, e 7×8; tutte e tre le fosse erano ricolme di frammenti, ammassati per uno spessore dal fondo di cm. 80–90<sup>1</sup>.

Il materiale raccolto riempì 700 cassette, portate a Firenze per una prima suddivisione tra frammenti di vasi lisci e frammenti di vasi decorati a matrice. A quel punto fu iniziato un lavoro di ricostruzione dei vasi decorati a matrice, ma l'alluvione di Firenze del 1966 annullò tutto il lavoro svolto fino a quel momento.

L'interesse per questo materiale si risvegliò solo alcuni anni dopo, quando i frammenti decorati a matrice vennero restaurati e poi trasferiti ad Arezzo, dove vennero inventariati e schedati.

Nulla fu fatto, invece, per i frammenti lisci, che continuarono a giacere nei magazzini del museo archeologico di Firenze fino a quando nel 2002 vennero trasferiti a Grosseto, presso la sede distaccata dell'Università di Siena, per procedere allo studio dei reperti.

A oggi si conosce ancora molto poco di tutto questo materiale; i dati più significativi si trovano essenzialmente in due pubblicazioni: negli atti di un seminario svolto nel dicembre del 1992<sup>2</sup> e in un articolo presentato da Kenrick nel congresso dei RCRF, pubblicato nel 1997<sup>3</sup>. Nel primo caso si tratta di una relazione preliminare sui vasi decorati a matrice, nel secondo caso si tratta del primo studio in cui vengono analizzati anche i frammenti lisci, con risultati molto significativi, anche se venne esaminato poco meno di 1/5 delle cassette conservate tra Firenze e Arezzo. In conclusione possiamo dire che al ritrovamento di uno scarico di materiale così importante non è corrisposto un adeguato

impegno degli archeologi italiani per arrivare a una pubblicazione dello scavo.

Sappiamo tutti che è molto più veloce lo studio dei reperti rinvenuti nei centri di consumo che in quelli di produzione, proprio per le immense quantità di frammenti che si ritrovano presso le fornaci. Tuttavia un ritardo di quasi 60 anni non è più giustificabile.

Il materiale attualmente depositato a Grosseto, nel Laboratorio di Ceramica Classica diretto da chi scrive, è composto da 151.270 frammenti, che sono stati lavati e inventariati<sup>4</sup>; la parte numericamente più consistente è composta da frammenti di vasi lisci, in particolare piatti di grandi, medie e piccole dimensioni, coppe, coperchi, bicchieri, e da un numero piuttosto importante di distanziatori e laterizi.

Tra i piatti sono attestate le forme *Conspectus* 1 (**figg. 3 e 21**), *Conspectus* 10 (**fig. 4**), *Conspectus* 4 (**figg. 5–7**), *Conspectus* 12 (**figg. 1; 9–12**) e *Conspectus* 18 (**figg. 17–20**).

Una piccola percentuale dei piatti raggiunge dimensioni molto grandi, fino a un diametro di 60 cm, mentre le misure più comuni sono quelle oscillanti tra i 27–22 cm per quelli di medie dimensioni, e i 12–15 cm per quelli di piccole dimensioni.

Va osservato che, pur avendo cercato di dare alcune identificazioni sulla base della tipologia più recente<sup>5</sup>, in realtà il deposito di via Nardi rivela una serie di profili difficilmente confrontabili con le tipologie note.

Tra le coppe le forme più attestate sono *Conspectus* 9 (**fig. 28**), *Conspectus* 14, 15 (**figg. 29–30**) e *Conspectus* 22 (**figg. 31–32**), presente sia con orlo diritto sia con orlo inclinato all'interno e, in numero meno consistente, la coppa biansata *Conspectus* 38, sia a pareti lisce che a pareti decorate con rotellature. Probabilmente a molte di queste coppe sono da associare i coperchi tipo *Conspectus* 54, presenti nello scarico, caratterizzati da un profilo tronco-conico piuttosto schiacciato o leggermente convesso (**figg. 33–34**).

Tra i bicchieri è presente la forma cilindrica *Conspectus* 50, a pareti lisce o decorate con rotellature, caratterizzata da una superficie ruvida all'interno. Nello scarico aretino di *Ateius* è questa l'unica forma che non viene mai bollata.

<sup>1</sup> G. MAETZKE, Notizie sulla esplorazione della fornace di Cn. Ateius in Arezzo. RCRF Acta 2, 1959, 25–27.

<sup>2</sup> G. MAETZKE, Arezzo romana; sviluppo della città ed attività produttive. La fornace di Ateius: dal ritrovamento degli scarichi alla ricomposizione dei reperti decorati. Ann. Scuola Normale Superiore Pisa, Ser. III 25, 1995, 277–284; M. SCARPELLINI TESTI/P. ZAMARCHI GRASSI, Lo scarico aretino di Ateius. Ann. Scuola Normale Superiore Pisa, Ser. III 25, 1995, 285–299.

<sup>3</sup> PH. KENRICK, Cn. Ateius – The Inside History. RCRF Acta 35, 1997, 179–190.

<sup>4</sup> Tra i frammenti lisci sono stati recuperati anche 700 frammenti di matrici e numerosi frammenti decorati in rilievo, probabilmente scartati durante il lavoro di ricostruzione e restauro dei vasi decorati a matrice.

<sup>5</sup> E. EITTLINGER ET AL., *Conspectus formarum terrae sigillatae italico modo confectae*. Mat. Röm.-Germ. Keramik 10 (Bonn 1990).

Riguardo ai distanziatori sono presenti 6435 frammenti, riconducibili a una grande varietà di forme: da quelli a rocchetto (figg. 35–38), a quelli troncoconici più o meno schiacciati (figg. 39–55), a quelli a campana (figg. 56–58), a quelli a porzione di anello (fig. 59). Questi ultimi erano usati in numero di tre, come si può osservare su alcuni frammenti di piatti nei quali l'alta temperatura ha causato la fusione della sabbia interposta tra vasi e distanziatori, causandone la saldatura<sup>6</sup>.

Vi sono anche anelli di grandi dimensioni, alcuni dei quali presentano una bollatura impressa con gli stessi punzoni usati per i vasi, che forse è improprio definire distanziatori e per i quali probabilmente bisogna pensare a una funzione diversa (fig. 60).

Vi sono anche poco meno di 300 distanziatori a crudo, o non torniti, utilizzati per mantenere più stabili le pile di vasi nel forno<sup>7</sup>.

Tra gli strumenti da lavoro, esclusi alcuni rari punzoni conservati ad Arezzo, restano solo una quarantina circa di stecche (fig. 61), ricavate da frammenti di piatti, riconoscibili per la presenza di un foro circolare per la presa.

Sono inoltre presenti diverse centinaia di frammenti di laterizi, consistenti in lastre rettangolari piatte, o leggermente ricurve, che facevano parte delle strutture della fornace, come rivela anche la presenza di strati piuttosto consistenti di malta<sup>8</sup>.

Va inoltre ricordato che circa un terzo dei frammenti di piatti di grandi e medie dimensioni presenta delle incrostazioni (malta ?) che lasciano supporre un loro riuso nelle strutture della fornace, forse per la realizzazione di coperture di ambienti di servizio.

Sono presenti, inoltre, alcuni frammenti di orli inglobati in blocchi di malta, simili a quelli trovati nelle fornaci di Scoppieto<sup>9</sup>. La presenza di questo tipo di reperti in un centro di produzione di terra sigillata italica, dove invece non sono stati trovati frammenti di tubuli, ha portato a considerare la possibilità che in Italia si producesse terra sigillata anche utilizzando forni a fiamma diretta, opportunamente adattati con la creazione di condotte realizzate con scarti di lavorazione, come si è tentato di verificare secondo alcune proposte sperimentali<sup>10</sup>.

La bollatura è regolarmente presente su tutti i vasi eccettuati i bicchieri, con bolli impressi nel numero di quattro secondo uno schema radiale (sui piatti di grandi e medie dimensioni) o una sola impressione al centro (su alcuni piatti di medie dimensioni, e su tutti i piatti di piccole dimensioni e sulle coppe).

Un solo vaso trovato nello carico presenta cinque impressioni, quattro radiali e una al centro (fig. 62).

La percentuale di fondi di piatti e di coppe privi di bollo è talmente esiguo che può essere tranquillamente spiegata con una svista o una semplice dimenticanza.

La forma dei bolli è comunemente quella rettangolare, con o senza cornice, spesso arricchita di elementi decorativi; solo rari casi presentano una forma circolare.

I bolli, in corso di schedatura, sono più di un centinaio, in buona parte già ampiamente documentati<sup>11</sup>.

Va comunque osservato che, nonostante una varietà tipologica così ampia, il testo riportato nei bolli è riconducibile a un solo personaggio, *Cn. Ateius*, trascritto o con prenome e gentilizio al genitivo, o con il solo gentilizio, sempre al genitivo.

Non compaiono mai nomi di schiavi o di liberti, come invece avviene nelle fornaci pisane di via San Zeno, via S. Stefano e nella zona di Isola di Migliarino<sup>12</sup>.

I nomi dei lavoratori compaiono, invece, nei distanziatori, sui quali sono state trovate alcune lettere incise prima della cottura. È questo il caso di *Silo*, che ha apposto la sua firma sull'argilla ancora fresca di matrici e distanziatori, di *Auctus*, il cui nome compare inciso su alcuni distanziatori e graffito sul fondo di una coppa, di *Xanth(us)*, presente sempre su distanziatori, forse identificabile con quel *Cn. Ateius Xanthus*, liberto di *Ateius*, che bollerà buona parte della produzione ateiana. Sono presenti anche le sole iniziali, come E o F, che potrebbero stare per *Eros* o *Euhodus*, e per *Felix*, tutti noti lavoratori di *Ateius*<sup>13</sup>.

Sono queste le uniche tracce rimaste di una manodopera che, in questa prima fase della produzione ateiana, databile nell'ultimo ventennio del I sec. a.C., resta nell'anonimato della condizione servile.

L'uso di più di un centinaio di punzoni diversi per forma, ma sempre con lo stesso nome, si può spiegare solo con l'intenzione di controllare la produttività di ciascun lavorante, a ognuno dei quali veniva assegnato uno o più punzoni da usare per attestare il lavoro svolto.

È proprio alla luce di queste considerazioni che si può spiegare la presenza di 5 frammenti di piatti con una doppia bollatura (fig. 63), cioè con due bolli diversi impressi uno sull'altro, come se si fosse voluto correggere un errore di attribuzione<sup>14</sup>.

Ancora più singolare è il frammento di piatto con due impressioni diverse (fig. 64)<sup>15</sup>; o il lavorante aveva cominciato a bollare con il punzone sbagliato e, appena resosi conto dell'errore, ha continuato con il punzone di sua appartenenza, oppure, disponendo di più di un punzone, li ha alternati. Purtroppo, mancando le altre due impressioni, non siamo in grado di dire come era completata la bollatura dell'intero piatto.

<sup>6</sup> STERNINI 2012, 54 fig. 39.

<sup>7</sup> Ibid. 55–56 figg. 42–43.

<sup>8</sup> Ibid. 63 fig. 49.

<sup>9</sup> STERNINI 2012, 64 fig. 51; M. BERGAMINI/M. GAGGIOTTI, Manufatti e strumenti funzionale alla lavorazione dell'argilla e alla cottura. In: M. Bergamini (a cura di), Scoppieto II. I materiali (Firenze 2011) 372 fig. 4,1–3.

<sup>10</sup> N. CUOMO DI CAPRIO, Ceramica in Archeologia 2. Antiche tecniche di lavorazione e moderni metodi di indagine (Roma 2007) 341–347. Anche nel deposito di via Nardi non sono stati trovati frammenti di tubuli, come pure nello scavo di Scoppieto e nel deposito di Vasanello; questa assenza dimostra che il problema del funzionamento dei forni di terra sigillata italica in Italia non è ancora risolto.

<sup>11</sup> OCK, esemplari sotto i nn. 267–278.

<sup>12</sup> M. PAOLETTI, Cn. Ateius a Pisa: osservazioni preliminari all'edizione dello scarico della fornace in via San Zeno. Ann. Scuola Normale Superiore Pisa, Ser. III 25, 1995, 319–331; S. MENCHELLI, Ateius e gli altri: produzioni ceramiche in Pisa e nell'ager Pisanus fra tarda Repubblica e primo Impero. Ann. Scuola Normale Superiore Pisa, Serie III 25, 1995, 333–350.

<sup>13</sup> M. STERNINI, La bollatura nella produzione aretina di «Ateius». In: M. Sternini (a cura di), La fortuna di un artigiano nell'Etruria romana (Arcidosso 2012) 67–70 figg. 56–61.

<sup>14</sup> OCK, nn. 275,25 e 267,59; la seconda impressione è stata fatta sulla prima, con un orientamento diverso.

<sup>15</sup> Una delle impressioni è riferibile al tipo OCK, n. 267.61.

In che modo e con quali rapporti, poi, alcuni dei lavoranti di *Ateius* cominciano a bollare con i *tria nomina* resta ancora un problema, che ci riporta all' *Ateius-Problem* di cui aveva già posto le basi la Ettlenger nel 1962<sup>16</sup>.

Va infine segnalata la presenza nel deposito di alcuni bolli non di *Ateius*, presenti su 61 frammenti. I più numerosi sono i bolli di *Q. Metilius* (che sembra attestato al momento solo in questo deposito) e di *Camurius*, databile nel pieno I sec. d.C.<sup>17</sup>.

Probabilmente si tratta di intrusioni, anche se non siamo in grado di stabilire se questo rimescolamento sia avvenuto nel luogo di rinvenimento del deposito o altrove<sup>18</sup>.

Lo scarico di via Nardi precede di poco la creazione di nuove fornaci ateiane a Pisa<sup>19</sup>, una città che con il suo porto rendeva più conveniente l'invio dei vasi verso i mercati transmarini. A questa nuova sede produttiva va poi aggiunta

la creazione di uno o più centri di produzione anche nella regione di Lione, non ancora individuati, ma la cui esistenza è provata dalle analisi chimiche effettuate su alcuni frammenti ateiani trovati a Haltern<sup>20</sup> e che dimostrano che una parte dei vasi utilizzati negli accampamenti romani dislocati lungo il *limes* proveniva dalle Gallie.

Inoltre il ritrovamento di una decina di vasi ateiani nel sito di La Graufesenque, importante centro di produzione di terra sigillata sud-gallica, nato in concomitanza con il declino delle manifatture lionesi, potrebbe suggerire ancora una volta un ruolo determinante del nostro personaggio nell'avvio di questa nuova manifattura, nella forma di una vera e propria trasmissione di conoscenze tecnologiche e di capacità imprenditoriali<sup>21</sup>.

*mara.sternini@unisi.it*

<sup>16</sup> E. ETLINGER, Vorbemerkungen zu einer Diskussion des Ateius-Problems. RCRF Acta 4, 1962, 27–44.

<sup>17</sup> OCK, nn. 1178 e 514.

<sup>18</sup> Secondo Maetzke il deposito sarebbe stato spostato in antico dal suo luogo primario di formazione (cfr. nota 1).

<sup>19</sup> S. MENCHELLI ET AL., Ateliers de céramiques sigillées de l'Étrurie septentrionale matritime: données archéologiques et archéométriques. RCRF Acta 37, 2001, 89–105.

<sup>20</sup> J. LASFARGUES/M. PICON, Die chemischen Untersuchungen. In: S. von Schnurbein, Die Unverzierte Terra Sigillata aus Haltern. Bodent. Westfalen 19 (Münster 1982) 16; 131.

<sup>21</sup> A. DESBAT/M. GENIN/J. LASFARGUES, Les productions des ateliers de potiers antiques de Lyon, 1ère partie: les ateliers précoces. Gallia 53, 1996, 240–241.

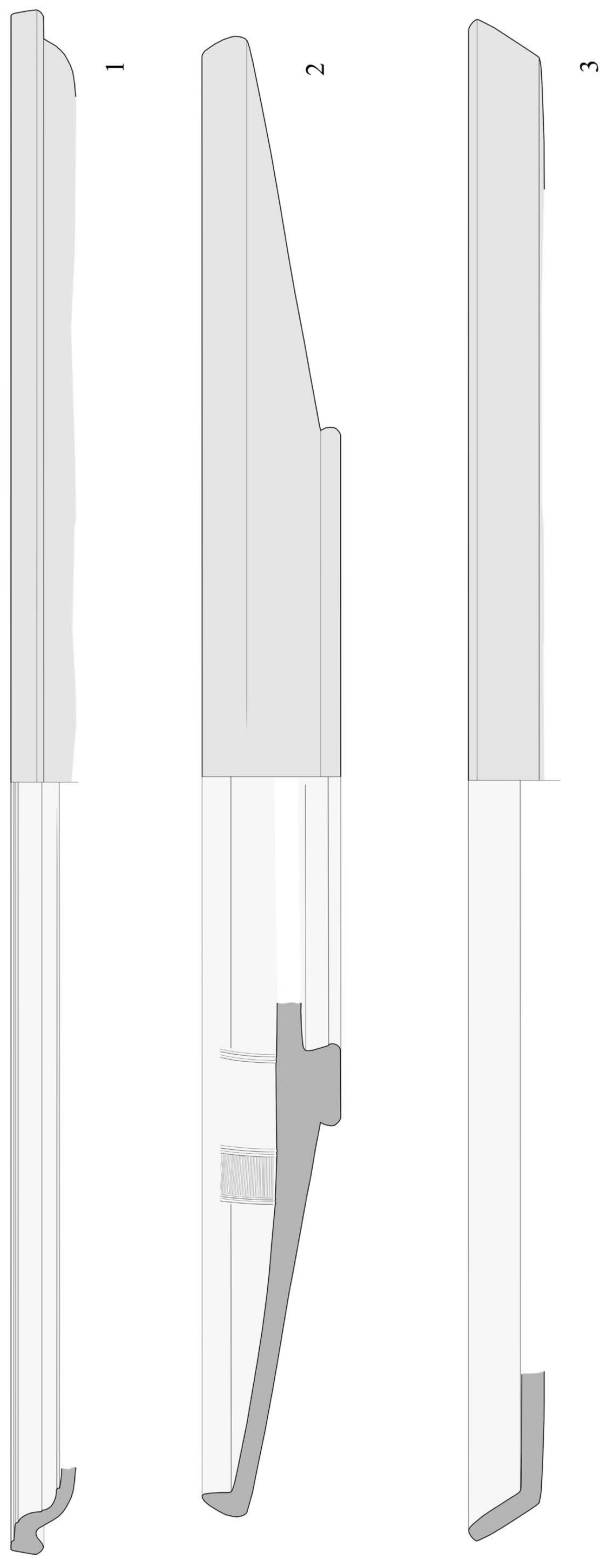
## Bibliografia

OCK

A. OXÉ/H. COMFORT/PH. KENRICK, Corpus Vasorum Arretinorum. A catalogue of the signatures, shapes and chronology of Italian sigillata<sup>2</sup>. Antiquitas 3,41 (Bonn 2000).

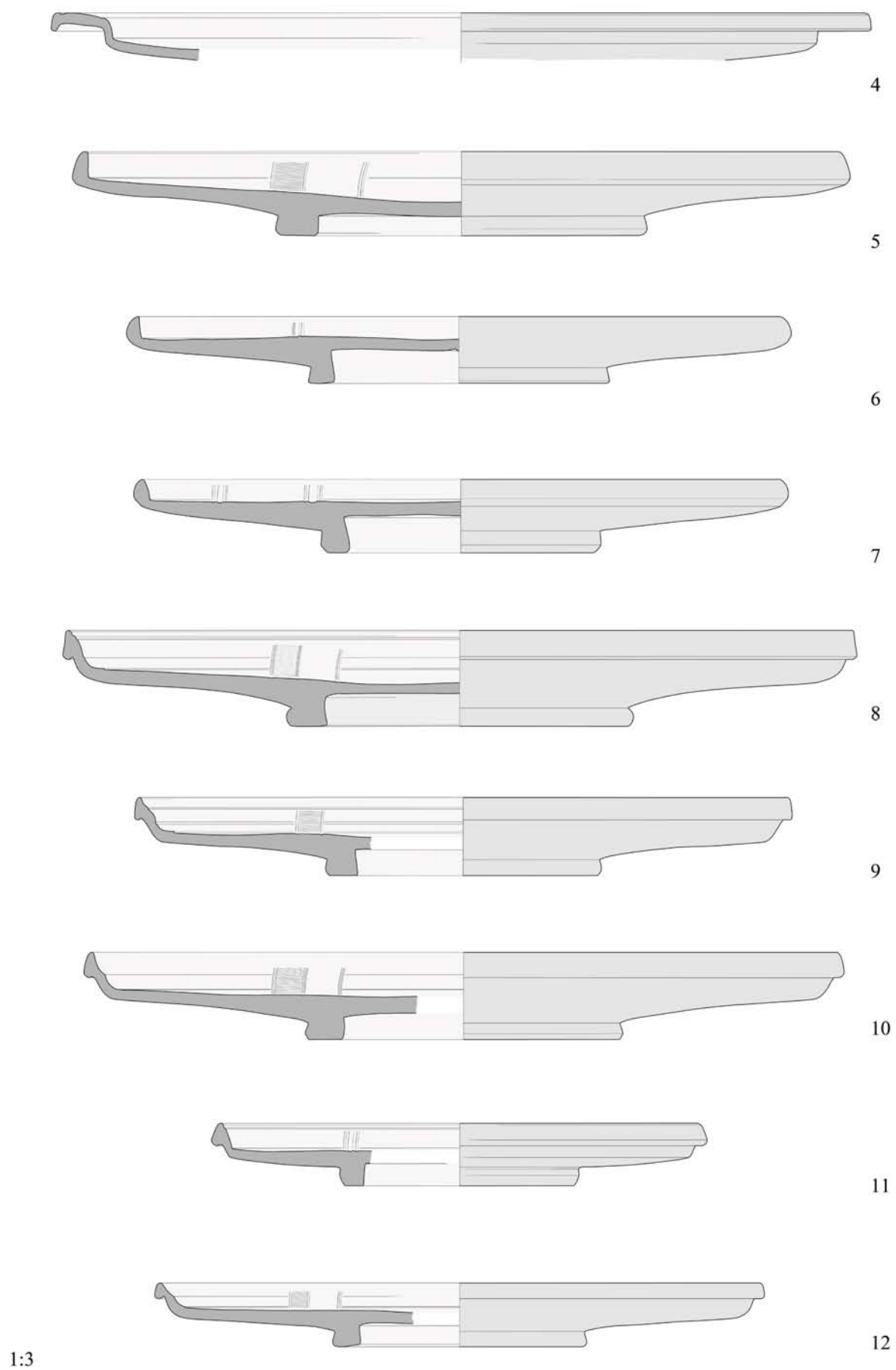
STERNINI 2012

M. STERNINI, Forni e processi di cottura. In: M. Sternini (a cura di), La fortuna di un artigiano nell'Etruria romana (Arcidosso 2012) 53–64.

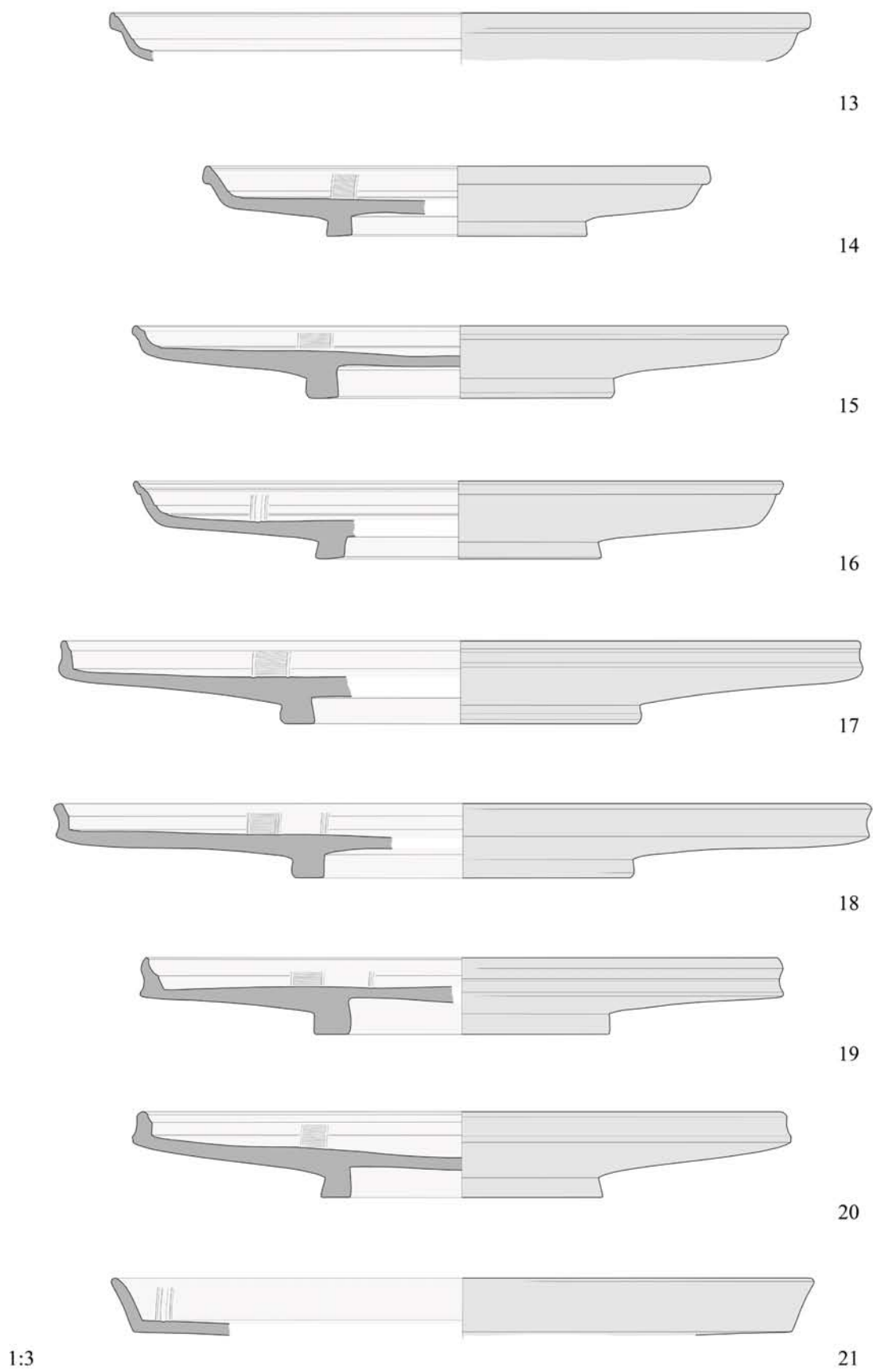


1:3

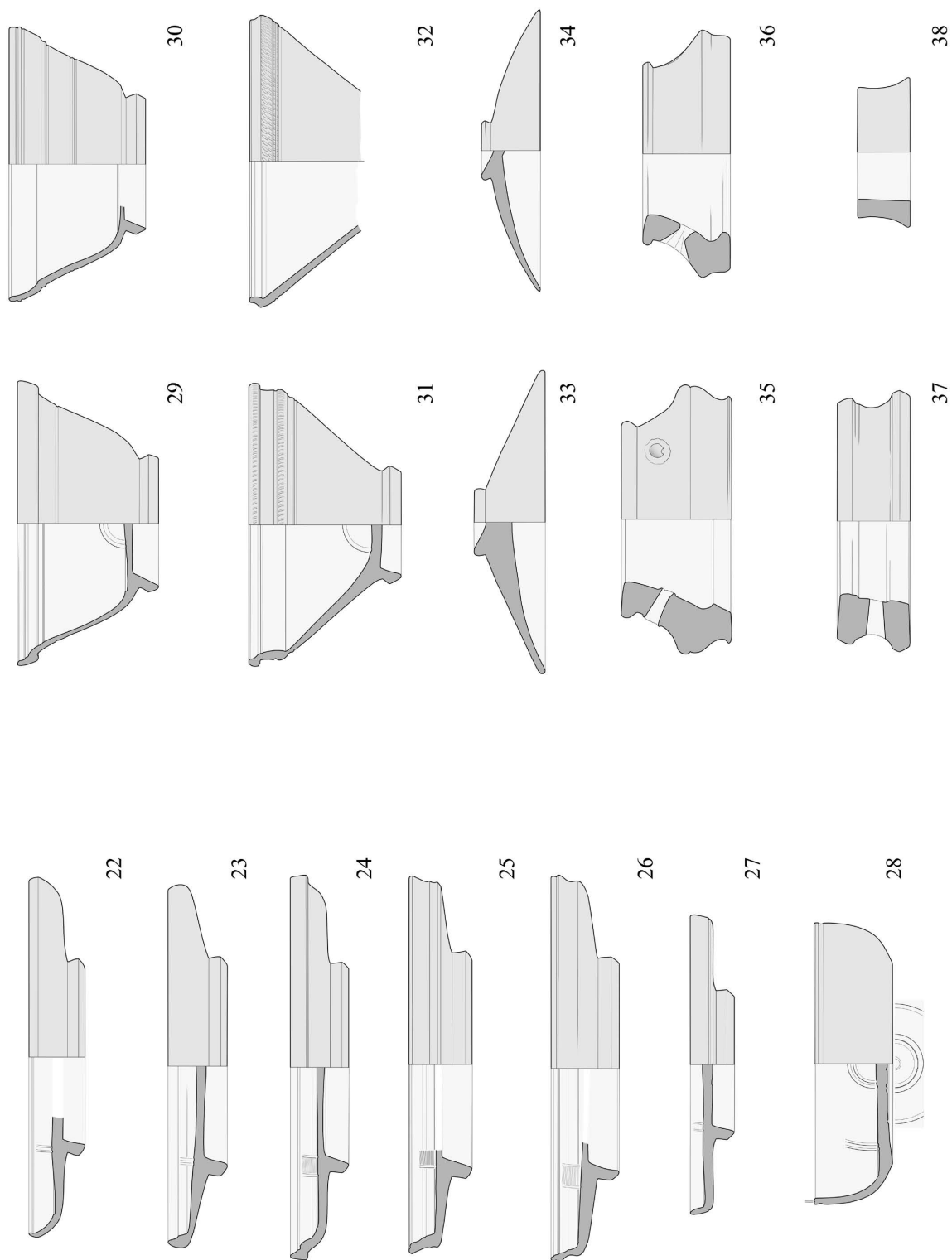
**Figg. 1–3.** Piatti di grandi dimensioni. – Scala 1:3.



**Figg. 4-12.** Piatti di medie dimensioni. – Scala 1:3.

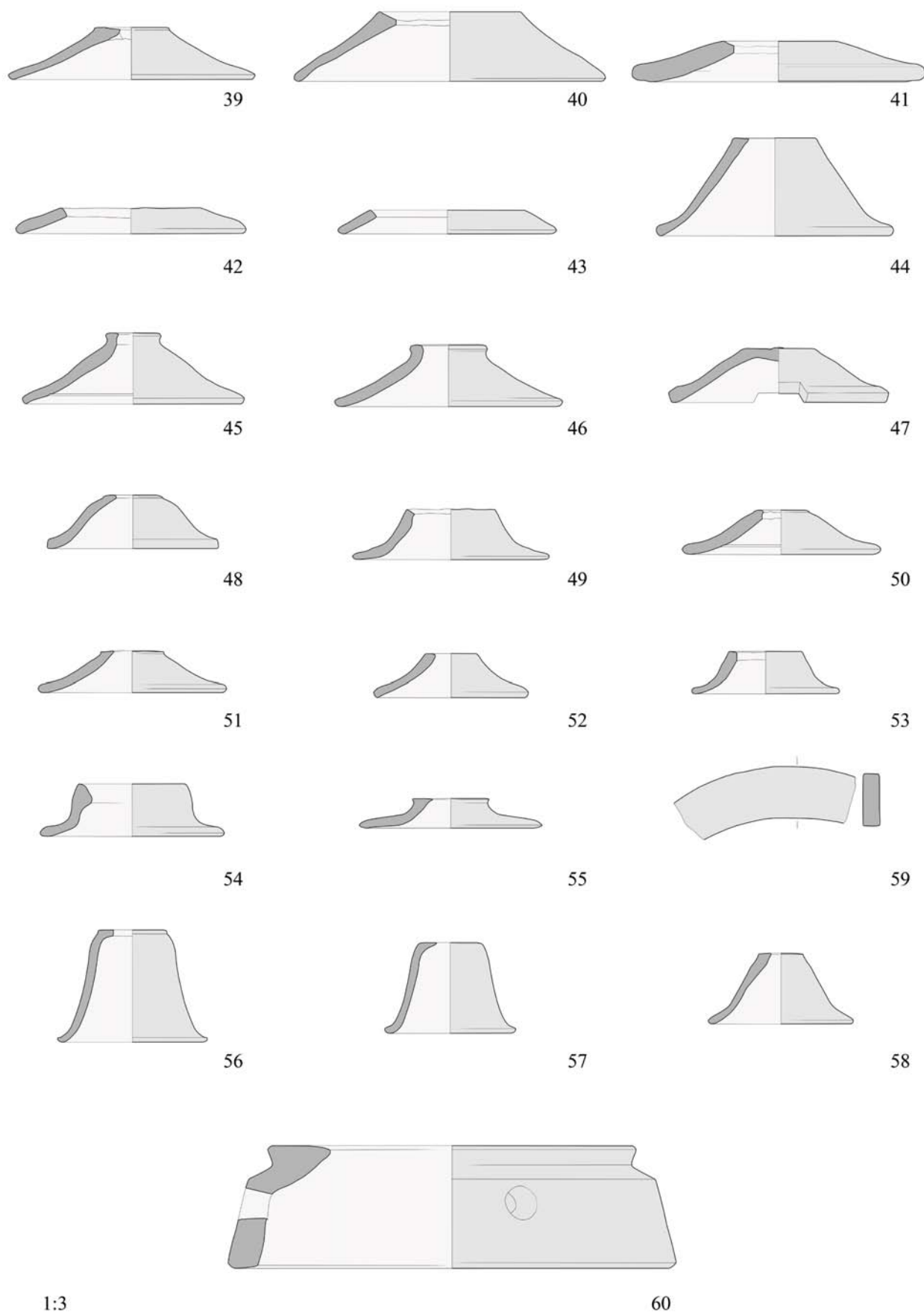


**Figg. 13–21.** Piatti di medie dimensioni. – Scala 1:3.



1:3

Figg. 22–28. Piatti di piccole dimensioni. – Figg. 29–32. Coppe. – Figg. 33–34. Coperchi. – Figg. 35–38. Distanziatori a rocchetto. – Scala 1:3.

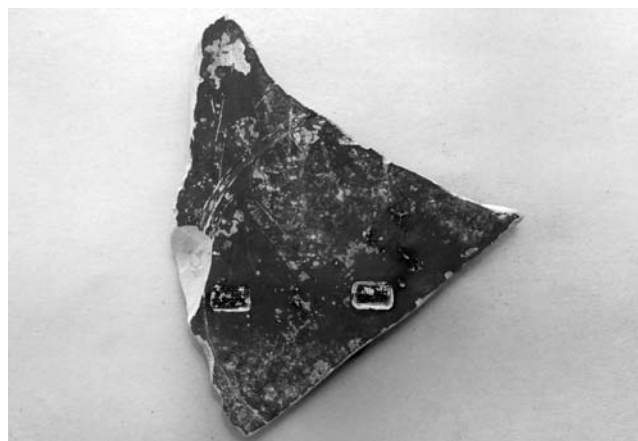


**Figg. 39–55.** Distanziatori a profilo troncoconico. – **Figg. 56–58.** Distanziatori a campana. – **Fig. 59.** Distanziatore a porzione di anello. – **Fig. 60.** Anello di sostegno (?). – Scala 1:3.





**Fig. 61.** Frammenti di piatti riutilizzati come stecche.



**Fig. 62.** Fondo di piatto con cinque impressioni.



**Fig. 63.** Fondo di piatto con due bolli impressi uno sull'altro.



**Fig. 64.** Fondo di piatto con impressioni di due bolli diversi.

